

Rodrigo Codermatz
L'umanoide di Rorschach

Il movimento accede al mondo in virtù della nostra temporalità vissuta, costituentesi come intenzionalità anche nel suo dispiegamento come memoria episodica e autobiografica che, comunque, è il prodotto di diversi sistemi neurali la cui attività si dà sempre nel presente. Non esistono viaggi nel tempo, ma solo nello spazio:

Senza movimento non ci potrebbe essere alcuna percezione normale, alcun orientamento, alcuna esplorazione del mondo e penetrazione nell'oggettività. Senza movimento non vi sarebbe alcuna esteriorizzazione del sé¹.

Per Patočka, che riprende Merleau-Ponty, questo flusso dinamico dal soggetto all'oggetto è «donazione di senso»², *senso dell'esistenza* che, alla fine, sovrappone e fa coincidere soggettivo e oggettivo. “Agganciate” a questo movimento viaggiano le emozioni, forze dinamiche che ci muovono nel nostro interagire col mondo. Il termine “emozione”, infatti, deriva dal latino *ex-movere* (muovere da) e rimanda alla fonte del movimento, all'intenzionalità come motivazione che sorge dal soggetto, o meglio, da una disposizione *vissuta* al movimento: quindi anche le emozioni sono processi protensivi. L'emozione, tramite questa sua natura dinamica e cinetica, entra nel mondo e, in quanto intenzionalità, si incarna, rapisce le cose e l'altro, ci orienta nel mondo e nell'intersoggettività dell'incontro con l'altro.

Questa sua natura dinamica si manifesta fenomenologicamente in coppie di significanti opposti di valenza cinetica e posturale: verso/da, avvicinamento/allontanamento, coinvolgimento/evitamento, recettività/difesa. Attraverso questi significanti rendiamo tangibile il *dinamismo primordiale* del corpo vissuto, per cui, ad esempio, provo attrazione verso qualcuno o qualcosa, questo romanzo mi rapisce, rifugio o mi approccio a una

1 Jan Patočka, *Che cos'è la fenomenologia? Movimento, mondo, corpo*, trad. it. di G. Di Salvatore, Edizioni Fondazione Centro Studi Campostrini, Verona 2009, p. 125.

2 *Ibidem*, p. 126.

persona, percepisco una vicinanza (essere vicini nel dolore) o una lontananza (ti sento distante), mi accosto a un argomento, cerco compagnia, mi ritraggo da un pericolo³.

«Questo aspetto dinamico della “donazione vivente di senso” si manifesta nel movimento come espressione del sé interiore [...] è una *δύναμις* che si auto-proietta»⁴, è *comprensione*. La comprensione è il movimento stesso in quanto virtuale, anticipato. Tuttavia, anche se il movimento è proiettato nel mondo, non potrà mai essere compreso, nella sua essenza, a partire dal mondo poiché, in ultima istanza, è inafferrabile esistenza: «La vita è così strettamente legata al movimento, il quale solamente ne è l'indice sicuro»⁵. Nel mondo incontro l'altro animale, umano e non, e ci *movimentiamo* assieme (proprio nel senso di movimentarsi, non muoversi). Oltre la sua fisionomia, l'altro è fondamentalmente un corpo che si muove e in questo suo muoversi mi compenetra, mi si incarna e mi offre la possibilità di indossare la sua pelle, di sentire per lui, di co-muovermi in lui ben oltre ogni empatia del visibile-fisionomico. La sua voce è *tremor*, brivido, vibrazione, l'impallidire del mio corpo sotto la pelle dell'altro, l'uno è la vergogna dell'altro nella reciproca nudità della carne.

Siamo nel campo percettivo e la scienza definisce questo movimento incarnato “movimento biologico” quale funzione interspecifica di sopravvivenza, adattamento all'ambiente, difesa, attaccamento, interazione sociale e comunicazione presente nei neonati d'ogni specie sin dai primi giorni di vita. Nel famoso esperimento dei punti luminosi posti in corrispondenza delle principali articolazioni di una persona siamo in grado non solo di riconoscere il movimento biologico da quello meccanico ma persino l'azione eseguita (ad esempio, ballare oppure sollevare o lanciare un oggetto), il genere, nonché lo stato emotivo, triste o allegro. Inoltre il riconoscimento avverrebbe anche nel rispetto di vincoli costituiti da assunzioni riguardo la forza gravitazionale. Anche qui movimento, emozioni e mondo-ambiente costituiscono quell'unica e integrata dimensione intersoggettiva interspecifica che chiamiamo *carne*.

Un'istologia di questo *movimento vissuto* come carne, come corpo intersoggettivo proiettato nel mondo, e dal mondo ripescato, la ritroviamo nel celeberrimo test di Rorschach (il test delle macchie d'inchiostro)⁶.

3 *Ibidem*, p. 198.

4 *Ibidem*, p. 125 sgg.

5 *Ibidem*, p. 129.

6 Il test, presentato dallo psichiatra svizzero Hermann Rorschach nel 1921 in *Psychodiagnostik. Méthode et résultats d'une expérience diagnostique de perception*, (*Psicodiagnostica*, trad. it. di L. Luzzato, Edizioni Kappa, Roma 2018) è composto da 10 tavole (23x17 cm) con macchie

L'immaginario comune lo considera un test “contenutistico” (cosa vedo nella macchia) ma il “Reattivo di Rorschach” è fondamentalmente un test percettologico reattivo e qualitativo che indaga le risposte soggettive di fronte a stimoli nuovi e ambigui (come vedo la macchia); il contenuto va considerato per ultimo. Le interpretazioni delle forme casuali cadono prima di tutto nell'ambito della percezione e della comprensione e potremmo qui richiamare il senso del termine “comprensione” definito appunto come conferire senso a partire dal nostro *movimento vissuto*, «la serie di movimenti – scrive Rorschach – rappresenta anche ciò che è vissuto»⁷.

Le percezioni nascono dal fatto che le sensazioni risvegliano quadri mnestici di sensazioni precedenti e sulla base di una precedente esperienza sono riconosciute e interpretate come qualcosa di determinato. La comprensione non è che questa identificazione di un gruppo omogeneo di sensazioni presenti con sensazioni simili precedentemente acquisite. Quindi la percezione della macchia d'inchiostro risulta essere un'integrazione associativa di engrammi disponibili (immagini di ricordi) con complessi recenti di sensazioni. Si ha in tal modo un processo di *assimilazione* che normalmente viene vissuto come atto interpretativo in cui ogni risposta è un'idea autonoma e distinta attribuita a una macchia o parte di essa. Così il soggetto proietta nelle macchie i propri atteggiamenti, le proprie aspirazioni, i propri bisogni, le pressioni che subisce o immagina di subire da parte dell'ambiente. Il test insomma riflette la struttura della personalità:

Il “test di interpretazione delle forme” consiste nell'interpretazione di figure ambigue da parte del soggetto [...]. Le questioni che si pongono hanno a che vedere anzitutto con i principi formali del processo percettivo. Il contenuto materiale delle interpretazioni viene considerato solo secondariamente. La chiarezza di percezione delle forme, le relazioni tra i momenti cinestesici e quelli di colore, il modo in cui le immagini del test vengono comprese, se globalmente o nelle singole parti, i numerosi altri fattori che possono essere valutati dal protocollo, sono tutti elementi che presentano delle relazioni reciproche caratteristiche per le varie categorie degli individui normali e delle psicosi. [...] Risultati: certe relazioni ottimali tra i

d'inchiostro simmetriche: 5 monocromatiche (grigio e nero), 2 bicolori (grigio e rosso) e 3 multicolori. Il test, nell'intento dell'autore, è «un aiuto alla diagnosi clinica» (*ibidem*, p. 112). L'applicazione e l'interpretazione del test sono procedure molto complesse per lo stretto rapportarsi e relazionarsi di molteplici variabili percettologiche che vanno a interagire. Qui, per i miei scopi, ne ho esplorate solo alcune correndo senz'altro il rischio di isolarne il significato e di depauperare il ricco dinamismo ermeneutico in cui ognuna ha una sua funzione strutturale.

7 H. Rorschach, *Psicodiagnostica*, cit., p. 187.

fattori del test esprimono alcune componenti dell'“intelligenza” del soggetto. In particolare, la determinazione del Modo di Comprensione delle figure consente di stabilire certi “Tipi di comprensione” e Tipi di Intelligenza (astratta, teoretica, pratica, immaginativa, cavillosa, pedante, ecc.). Il rapporto tra i momenti cinestesici e di colore rappresenta la relazione tra le caratteristiche introversive, rivolte alla capacità di lavoro interiore, e quelle extratensive, orientate verso il mondo esterno, del soggetto, cioè le sue condizioni o la forma di una psicosi, ecc. Questo rapporto si può definire “Tipo di Vita Interiore”⁸.

Per Rorschach esistono tre categorie di percezione: localizzazione, determinanti, contenuto. A) Localizzazione delle risposte: dove, nella macchia, è stato visto il concetto? La risposta a questo quesito può comprendere tutta la macchia (globale), un dettaglio, un piccolo dettaglio o un dettaglio infrequente; la localizzazione ci dice il nostro modo di approcciarci alla realtà. La scelta della localizzazione indica il tipo di apprensione (*Erfassungstypus*) o di apprendimento ed è indice intellettuale. B) Determinanti: come è stato visto il concetto? Quali caratteristiche della macchia l'hanno determinato? La forma? Il colore? È stato visto un movimento? Quale è il grado di corrispondenza (somialtanza) tra concetto e macchia? Movimento, forma e colore delineano il tipo di risonanza intima (*Erlebnistypus*), il tipo di rapporto affettivo immediato con gli altri, l'empatia, le reazioni affettive (dilatazione, coartatività, introversività ed estroversività). C) Che cosa si è visto? Questo è il contenuto, che può essere umano, animale, vegetale, anatomico, manufatti, geografia, naturale, ecc.⁹.

Il test, quindi, «non induce un libero sgorgare dall'inconscio, ma richiede adattamento agli stimoli esterni, partecipazione della *fonction du réel*»¹⁰. Il suo primo obiettivo è lo psicogramma, ma si può redigere anche un indice dei contenuti della psiche: tra questi, secondo Rorschach, degne di nota, benché molto rare, sono le “risposte complessuali” che portano in luce il rimosso e l'inconscio. Durante l'intervento alla Società Svizzera di Psicoanalisi, Rorschach afferma: «Le cinestesie portano realmente i fatti inconsci alla luce del giorno; l'analisi stabilisce che esse devono essere in

relazione molto stretta con ciò che in genere viene definito inconscio»¹¹. Insomma, non sappiamo che cosa il soggetto sperimenti, ma come ciò avvenga: non conosciamo i suoi vissuti bensì l'apparato di interiorizzazione dell'esperienza attraverso il quale l'individuo filtra gli avvenimenti interni ed esterni, il suo modo di assimilare i vissuti. Certo è che, in linea generale, le esperienze e specialmente le prime esperienze del soggetto hanno su queste diverse interpretazioni un'influenza fondamentale e vengono al mondo attraverso il movimento (le cinestesie) che è di fatto – già in Rorschach, ma più tardi in particolar modo in Binder – la porta per l'inconscio. Per Furrer, nelle cinestesie l'illusione è doppia perché proiettiamo nella macchia un elemento che non è nella realtà: il movimento. Esse sono il prodotto del pensiero autistico, emanano dal nostro inconscio più profondo, sono illusioni, assoluta percezione sensoriale soggettiva. Anche per Chabert quelle di movimento sono le risposte proiettive per eccellenza e indicano creatività, immaginazione, capacità di mentalizzazione. L'esplorazione del nostro possibile *co(m)muoverci incarnato* dovrà quindi concentrarsi essenzialmente sulla determinante movimento¹².

Per Rorschach il movimento è l'atteggiamento interiore del soggetto (introversività): l'introversivo è colui che vive più “di dentro” che “al di fuori”, che si distanzia più o meno dalla realtà, che non prende facilmente un contatto affettivo con i suoi simili e che, tuttavia, una volta definito il contatto, mantiene rapporti affettivi stabili e intensi, in quanto scaturenti dalla sfera della personalità profonda¹³. Per Klopfer¹⁴, il movimento è l'atteggiamento e il modo di sentire del soggetto nei confronti della realtà interiore della sua esperienza; concerne il concetto di se stesso, i conflitti e le tensioni interiori, l'autoaccettazione, le fantasie e le pulsioni istintive. Forse, l'enunciazione più vicina alla mia visione è quella di Meili-Dworetzki secondo la quale, nel movimento, la sensazione corporea si fonde con lo schema corporeo: quale miglior ponte tra il *movimento vissuto* e la carne? Ma è eloquente anche la definizione specifica del movimento che offre lo stesso Rorschach, secondo il quale la siglatura delle risposte K è il problema più spinoso dell'intero esperimento¹⁵; secondo l'autore bisogna

8 *Ibidem*, p. 163.

9 Rorschach morì prematuramente l'anno seguente alla pubblicazione del suo *Psychodiagnostik*. Qualche settimana prima fece un intervento alla Società Svizzera di Psicoanalisi (incluso nell'edizione italiana del suo libro) aggiungendo una quarta categoria, la risposta banale o originale ± (indice di conformismo, convenzionalità, socializzazione o meccanismo di difesa) e il chiaroscuro tra le risposte di colore. Accennò allo choc-colore, al rosso e al nero (quest'ultimo approfondito poi da Binder).

10 H. Rorschach, *Psicodiagnostica*, cit., p. 113.

11 *Ibidem*, p. 188.

12 Per chiarezza non considererò le diverse sigle o diciture usate in letteratura e mi limiterò a usare K per movimento generale, M per il movimento umano o antropomorfo, FM per il movimento animale non antropomorfo e 'm' per il movimento inanimato.

13 Qui è chiara l'influenza di Jung sul pensiero di Rorschach, che nel biennio 1907-1908, durante il tirocinio all'università di Zurigo, seguì due corsi tenuti da Jung.

14 Bruno Klopfer e Helen H. Davidson, *La tecnica Rorschach. Un manuale introduttivo*, trad. it. di S. G. Cusin e B. Zanuso, Giunti, Firenze 1994.

15 H. Rorschach, *Psicodiagnostica*, cit., p. 29.

chiedersi infatti:

Il movimento indicato ha una partecipazione primaria nel determinare la risposta? Abbiamo a che fare davvero con una *sensazione di movimento attuale*, o semplicemente con la percezione di una forma vista solo secondariamente come se si muovesse?¹⁶.

È il chiaro riferimento a un movimento che deve essere *vissuto*: le risposte di movimento devono essere accompagnate per forza da vissuti cinesetici ossia, a livello semeiotico, dovrebbe esserci la tendenza a compiere il movimento che si sta interpretando. Dello stesso parere anche Loosli-Usteri¹⁷, che definisce cinestesia la proiezione di un'immagine di un movimento eseguibile dal soggetto, e Passi Tognazzo¹⁸ secondo la quale occorre che il movimento sia non soltanto visto o descritto ma sentito, vissuto, mentalmente riprodotto dal soggetto in un'identificazione col personaggio interpretato (il soggetto durante l'interpretazione mima l'azione).

Siamo così giunti al cuore del problema: se il movimento è tale soltanto se mi ci posso immedesimare, il soggetto non potrà che avere engrammi di movimenti (inclusi atteggiamenti, posizioni del corpo o posture) umani o antropomorfi (movimenti animali, dice Loosli-Usteri, che però somigliano ai nostri e come ad esempio quelli degli “animali del circo”) e solo questa netta posizione antropocentrica sarebbe il fattore stabilizzante per eccellenza dell'affettività. Ma allora è impossibile immedesimarci con un movimento animale non antropomorfo? E, soprattutto, quale è il confine “umano/antropomorfo” e “animale/inanimato”?

Rorschach non ha avuto il tempo di chiarire la sua posizione ambigua a proposito. Egli equipara senz'altro FM a 'm' ma, apparentemente insoddisfatto, lo considera un'associazione secondaria, un abbellimento, un «risveglio associativo»¹⁹ e comunque non un movimento partecipato. Sembra poi rispondere alla nostra domanda:

Ci sono alcune persone che possono percepire il movimento non solo in figure umane e in animali con caratteristiche antropomorfe, ma in tutti i tipi di animali, piante, figure semplici e anche semplici linee²⁰.

16 *Ibidem*, p. 28.

17 Margherita Loosli-Usteri, *Manuale pratico del test di Rorschach*, trad. it. di M. Davy e M.T. Brameri, Giunti, Firenze 1972.

18 Dolores Passi Tognazzo, *Il metodo Rorschach*, Giunti, Firenze 1994.

19 H. Rorschach, *Psicodiagnostica*, cit., p. 29.

20 *Ibidem*.

Un'autoanalisi attenta, prosegue l'autore, risolverà il dilemma rigettando l'opzione nel dualismo umano (antropomorfo) o non umano (inanimato). Così l'animale non antropomorfo è dismesso nel non-senso e nel non comprensibile: lo strappo nella carne è netto, si rifletterà sui contenuti e segnerà la successiva esegesi del suo lavoro.

Klopfer sembra riprendere il discorso là dove Rorschach l'aveva interrotto e riconsidera FM definendola *risonanza intima secondaria*, risultante dal rapporto tra FM, 'm' ed elementi tattili controllati o meno dalla forma e colore acromatico. In ogni caso, si rimane centrati sull'antropomorfismo e l'addestramento sarà il metro per differenziare M e FM. M, inoltre, è capacità di empatia nei confronti di altre persone, percezione altamente differenziata, stabilità interiore, buon funzionamento dell'Ego, accettazione di se stessi e dell'altro, dei propri impulsi, delle proprie fantasie, e capacità di mantenere buone relazioni oggettuali. La tendenza a riconoscere nella macchia umani o esseri di qualsiasi altra specie in azione antropomorfa presuppone il sapersi identificare con le persone, il tollerare le frustrazioni, l'accettazione libera delle energie e delle forze dell'inconscio e la loro sublimazione in forze creative intellettuali. FM rimanda, al contrario, a una parte meno matura, meno accettabile, meno addomesticabile del proprio istinto: attraverso questo ci si ricollega associativamente con il mondo archetipo personale. Anche Piotrowski riprende FM: l'individuo proietta nelle forme animali attitudini e movimenti che appartengono alle sue tendenze profonde ancora non integrate per essere proiettate nel corpo umano. FM sarebbe quindi vivibile solo come regressione, arresto dello sviluppo, tendenze infantili che non hanno raggiunto la loro maturità e che significano un rapporto non stabilizzato con il mondo. Della stessa opinione Canivet che collega risposte di FM a immaturità, immaginazione puerile e non atta alle realizzazioni e alla produttività dell'adulto. Una voce fuori dal coro è, invece, Kadinski che sostiene che FM non è introversione bensì immaginazione particolarmente vivida solo che il soggetto è impotente contro l'assalto delle sue fantasmagorie. Per Passi Tognazzo, come detto sopra, M è essenzialmente capacità di immedesimazione e pertanto si ha relegamento dell'animale non antropomorfo (ossia che non riesce a compiere movimenti tipicamente umani) tra le cose inanimate assieme a figure devitalizzate come caricature o disegni. Al contrario, possono essere considerate M anche interpretazioni di movimenti eseguiti da animali antropomorfi (ossia che riescono a compiere movimenti tipicamente umani) come scimmie e orsi o animali fantasticamente umanizzati, come i personaggi dei cartoni animati, dato che in questi casi è possibile tanto la riproduzione mentale del movimento, quanto l'identificazione col personaggio.

Ad ogni modo, FM e 'm' sono delle cinestesie minori, specie di movimenti umani potenziali. Passi Tognazzo, inoltre, ritiene superata l'idea che FM sia tipico dell'infanzia e di conseguenza indice di infantilismo e di immaturità in quanto i dati testimoniano la quasi totale mancanza di FM nel periodo dai 4 ai 5 anni. L'applicazione del test di Rorschach ai bambini, ritenuta da alcuni autori non scientifica, ha comunque evidenziato in più studi la prevalenza di FM nei bambini. Parimenti Francis-Williams²¹ ritiene raro M nei bambini: questo comparirebbe appena dopo i 6 anni. Al contrario, un numero molto basso di FM associato a movimento umano parziale (figure mitiche, fantastiche, spesso minacciose) farebbe supporre la presenza nel bambino di gravi carenze precoci. Anche secondo Loosli-Usteri nei bambini si evidenzia poco M proprio perché questi tendono a rifugiarsi nel movimento animale a scopo adattivo. Verso i 10-13 anni, sempre per motivi adattivi, avverrebbe un cambiamento di rotta, con una netta prevalenza di M, indice di affettività evoluta. Il devitalizzare l'immagine (bambole, fantocci, ombre cinesi) o il movimento meccanico rivela, infine, la paura di prendere contatto con la realtà.

Sia Rorschach sia le scuole esegetiche europea e americana rimangono unanimi circa la netta divisione del movimento e l'impossibilità di comprensione e investimento vitale di FM se non nella fantasia dei bambini che, non avendo ancora raggiunto la differenziazione intellettuale dell'adulto, non riescono a produrre una cinestesia umana. Unanime anche l'accordo che FM *non implichi che in parte i processi empatici suggeriti, invece, dalla percezione di figure umane*²² e, di conseguenza, la sua scissione dalla progettualità e affettività umane: rimarrebbe cioè a indicare quegli impulsi volti a un bisogno immediato di gratificazione tipici dell'infanzia (anche se ci si dovrebbe chiedere: quale infanzia?).

Da una parte, allora, l'adulto e M, l'ipercontrollo adattivo come atteggiamento di rifiuto cosciente delle pulsioni istintuali, la vita associativa produttiva dell'intelligenza. Dall'altra le pulsioni istintive che trovano la loro rappresentazione naturale simbolica nei miti, sogni ed espressioni idiomatiche che implicano il comportamento animale. L'iperaccettazione degli impulsi senza la tendenza a "umanizzarli" dà alla personalità un aspetto di infantilismo teso alla gratificazione immediata opposto all'Io. Da una parte l'originalità (Orig.%) e dall'altra la banalità della risposta animale (Ban%).

21 Jessie Francis-Williams, *Il Rorschach con i bambini*, trad. it. di G. Noferi, La Nuova Italia, Firenze 1976.

22 Questo relativamente poiché può accadere che un animale possa implicare un'identificazione collegata alla storia personale (esperienze emotive infantili).

La presenza di M definisce la stabilità affettiva, un buon esame di realtà, la produttività e la differenziazione intellettuale (forme buone e localizzazioni globali) – quindi il tipo prevalentemente introversivo (capace di introversione e non introvertito, secondo la definizione junghiana) – e si correla direttamente con l'originalità+ e una bassa percentuale di risposte animali. Al contrario, la presenza di FM definisce l'automatismo, la stereotipia, la superficialità, la suggestionabilità, la labilità affettiva, la mancanza o carenza di empatia, il *naive* extratensivo e si accompagna a un'elevata percentuale di risposte colore e a contenuto animale (A%). Nulla si presta più facilmente all'interpretazione e alla proiezione che il corpo animale nella sua infinita varietà, come sostiene Rorschach.

La percentuale di risposte di FM e di contenuto animale (A%) sono correlate proprio perché automatizzate, spontanee, intuitive. Infatti Orig.% si contrappone ad A% più che a Ban%. A% e Ban% sono in un certo senso inversamente proporzionali: mentre A% (automatismo) di norma diminuisce con l'età, Ban, al contrario, cresce come segno di adattamento, conformismo, convenzionalità, socializzazione e partecipazione attiva al contesto interpersonale. Tuttavia, la correlazione tra A% e Ban% ci dice qualcosa di interessante: innanzitutto, non ci meraviglia che prima dei 4 anni ci sia un'alta percentuale di risposte Ban a contenuto animale, espressione del «particolare interesse che manifestano i bambini per gli animali e anche la loro tendenza a identificarsi maggiormente con questi piuttosto che con le figure umane»²³ e di una sorta di automatismo. Il dato più interessante, però, è che, col tempo, si abbassa l'età della comparsa dei Ban umanoidei, ossia Ban animali vengono sempre più precocemente sostituiti da Ban umanoidei. Ad esempio, Passi Tognazzo evidenzia come la tavola IV negli anni '60 elicitasse una risposta Ban a contenuto umanoide solo a partire dalla preadolescenza mentre, neanche 20 anni più tardi, questa comparisse a un'età nettamente inferiore (4 anni). Col tempo la farfalla rossa della tavola III è diventata un cravattino, poi scomparso, come sono scomparsi (sempre nella stessa tavola) anche gli animali quadrupedi divenuti ora Ban umanoide già in età scolare.

Questo è evidentemente il risultato dello sviluppo sociale che ci investe sempre più precocemente con le richieste adattive e conformistiche della società e dell'ambiente, respingendo indietro e smentendo la nostra parte *carnale*, la nostra partecipazione diretta al corpo di un'altra specie, un corpo spastico e paretico all'occhio umano solo perché incapace di riprodurre, di mimare, l'umano. Anche il mostro, risposta tipicamente infantile con

23 D. Passi Tognazzo, *Il metodo Rorschach*, cit., p. 171.

connotazione ansioso-depressiva, non è più chiaro a che sponda appartenga e forse, dice Passi Tognazzo, bisognerebbe ridurre il suo significato negativo perché probabilmente influenzato da cartoni animati e TV²⁴. In sostanza, le risposte banali a contenuto umanoide sempre più precoci vengono a costituirsi come indice di una tendenza, di una direzione poco rosea per una prospettiva antispecista.

Qual è la tassonomia che la determinante movimento come categoria percettiva della comprensione, dell'empatia, dell'affettività delinea? Abbiamo, in definitiva, due mondi separati; da una parte il *mondo* che potremmo, per iperbole, definire dell'*umanoide-M* costituito dall'uomo e dall'animale antropomorfo che, fuori eufemismo, è l'animale addestrato. Un animale che, secondo Bergson, imitando l'uomo, farebbe solo ridere proprio come un uomo che si muove come un meccanismo, una comicità che richiede però un'«anestesia del cuore»²⁵. Dall'altra parte abbiamo l'*im-mondo-non mondo* dell'*inanimato-meccanico-FM+³m³* che, poiché non addestrato, non sa riprodurre e imitare ed è quindi spacciato per paretico, senza movimento, escluso dal mondo e recluso nella gabbia dell'infanzia, dell'emarginazione disadattiva, del disturbo mentale: l'incompreso-incomprensibile-senza senso-senza luogo e senza tempo.

Nella grande parata del circo umanoide sfilano, in ordine, persone reali, appartenenti all'ambiente culturale immediato o culturalmente distanti, figure fantastiche della cultura popolare, figure umane lontane dalla realtà, figure ritratte, figure il cui abbigliamento o equipaggiamento nasconde la loro forma umana, figure fantastiche insolite culturalmente e/o storicamente estremamente distanti, figure di fantasia o umani fantastici, spettri, fantasmi, giganti, orchi, angeli, diavoli, mostri, streghe, gnomi, umani travestiti, pagliacci, scheletri, extraterrestri, l'abominevole uomo delle nevi, uomini delle caverne, scimmioni, umani devitalizzati (nella schizofrenia), ibridi (centauri, sirene, ecc.). Altrove, irraggiungibile, la gabbia dell'animale non umanoide, espressioni, non emozioni, proiettate su oggetti dis-animati e dis-abitati, *dis-incarnati*, un gioco di fisionomie, poco più di una zucca con espressione demoniaca: gatti, cani, maiali, mucche, pecore, agnelli, galline, pesci, uccelli, totem, dinosauri, Pegaso, Cerbero e l'ameba.

24 *Ibidem*, p. 176.

25 Henri Bergson, *Il riso. Saggio sul significato del comico*, trad. it. di Franco Stella, Rizzoli, Milano 1991, p. 39 sgg.: «Rideremo di un animale, ma perché avremo sorpreso in esso un'attitudine d'uomo o un'espressione umana [...]. Il comico esige dunque, per produrre tutto il suo effetto, qualcosa come una anestesia momentanea del cuore. Esso si rivolge all'intelligenza pura [...]. I movimenti del corpo umano sono ridicoli nella misura esatta in cui questo corpo ci fa pensare a un semplice meccanismo [...]. Noi ridiamo ogniqualvolta una persona ci dà l'impressione di una cosa».

Vorrei infine accennare al contenuto animale del test, le forme comunque più viste, secondo Rorschach, a prescindere dalla cultura. Abbiamo detto che l'A% ci fornisce una misura della stereotipia del pensiero e che ha un andamento filogeneticamente decrescente e che diviene sempre più precoce. Anche a livello ontogenetico si può delineare un preciso andamento: nei bambini piccoli c'è la perseverazione di contenuto animale, segno del loro interesse per queste creature e della tendenza a identificarsi con loro piuttosto che con figure umane. Attorno ai 6-8 anni si raggiunge addirittura il 75% di contenuto animale. Con l'adolescenza (13-16 anni) l'A% diminuisce fino a stabilizzarsi sui valori medi dell'adulto, che per Rorschach sono inclusi tra il 25% e il 50%. Per Passi Tognazzo l'intervallo tipico è incluso tra il 30-35% (intelligenza superiore) e valori intorno al 70% che indicherebbero un'intelligenza inferiore alla norma o inibizione di origine depressiva o, infine, pedanteria. È da tenere presente che l'umore incide sull'A% (come anche sulla determinante colore): l'umore eccitato diminuisce la percentuale di contenuto animale mentre l'umore depresso la incrementa. Infine, con l'invecchiamento, l'A% raggiunge di nuovo i valori tipici del bambino. Nell'adulto la concentrazione di contenuti animali assieme a pochi altri contenuti è segno di un'intelligenza mediocre e di una certa incapacità di identificarsi con persone reali. Anche nel contenuto ritorna il connubio antropocentrico umano = empatia.